

Ma gli animali hanno un'anima?

*La Corte Suprema di New York sta per dichiarare gli scimpanzé «persone legali»
Il pamphlet di un teologo trova nelle bestie tracce divine. E si accende la querelle*

■■■ **BENEDETTA VITETTA**

■■■ La notizia viene da Washington: un gruppo di animalisti ha intentato causa alla Corte Suprema di New York per far dichiarare gli scimpanzé persone legali a tutti gli effetti.

E che, per questo, devono essere liberati dalla cattività. Secondo il gruppo per i diritti degli animali, infatti, gli esseri più evoluti sono così auto-consapevoli che il loro mantenimento in cattività - che sia lo stare in uno zoo o l'essere sottoposti ad esami in laboratorio - equivale a stare in schiavitù. Si tratta della prima causa di questo tipo: ma la questione se anche gli animali, al pari dell'uomo, abbiamo o no un'anima è antica quanto il mondo. (In più si è scoperto un poema inedito di Nicolò Machiavelli dedicato al suo cane, trattato da uomo)

Tutti i grandi pensatori si sono posti la domanda: chi è l'uomo per sentirsi così superiore all'animale? Davvero gli animali sono stati creati da un Dio che ama, solo perché gli uomini ne disponessero a piacimento? Insomma gli animali hanno un'anima?

DISPUTE PAPALI

Della questione si parla già nell'Antico e Nuovo Testamento, ma non si è mai riusciti a trovare una posizione univoca o un insegnamento specifico. Dell'argomento, oltre che studiosi, filosofi e teologi, si sono interessati persino i Papi: da Paolo VI a Giovanni Paolo II fino a Benedetto XVI solo per citarne alcuni. Ma se quest'ultimo ha ribadito la superiorità

dell'uomo («Mentre nelle altre creature, che non sono chiamate all'eternità, la morte significa soltanto la fine dell'esistenza sulla terra, in noi il peccato crea una voragine che rischia di inghiottirci per sempre, se il Padre che è nei cieli non ci tende la sua mano») il suo pensiero è stato contraddetto da Paolo VI che ha aperto alla possibilità che anche gli animali vadano in Paradiso. «Un giorno rivedremo i nostri animali nell'eternità di Cristo» disse in un discorso rivolto ai veterinari cui espresse poi gratitudine «per le cure prestate agli animali, anch'essi creature di Dio, che nella loro muta sofferenza sono un segno dell'universale stigma del peccato e dell'universale attesa della redenzione finale, secondo le misteriose parole dell'apostolo Paolo».

Nonostante la Chiesa, per secoli, abbia negato l'anima anche alle donne, ha di recente fatto importanti ammissioni. A sbilanciarsi in favore degli animali oltre a Paolo VI è stato Giovanni Paolo II che, in un'udienza del '90, accennò «all'alito o soffio vitale» che anche le bestioline riceverebbero da Dio nei giorni della Creazione.

A cimentarsi sul quanto mai attuale argomento ancora una volta è Eugen Drewermann, teologo e psicanalista ed ex sacerdote cattolico. Proprio le sue prese di posizione nei confronti dei diritti degli animali l'hanno portato a scontrarsi più volte con l'autorità ecclesiastica tanto da farlo abbandonare il cattolicesimo nel 2005 (era stato ordinato sacer-

dote nel '72).

Nel volumetto *Sull'immortalità degli animali* (Castelvecchi, pp. 58, euro 7,5) Drewermann mette le concezioni del mondo antico e delle altre religioni a confronto con la dogmatica cristiana e con la attuale condizione degli animali nell'età contemporanea. Descrivendo gli orrori dell'allevamento industriale, dove la morte viene occultata, fino a quelli della vivisezione.

«La conseguenza peggiore della dottrina cristiana dell'immortalità dell'uomo la si può osservare senz'altro nel campo degli esperimenti sugli animali (...) Si allevano animali dal laboratorio con malformazioni congenite, ai cani destinati agli esperimenti vengono tagliate le corde vocali per non doverli più sentire urlare; nelle università vengono decapitati animali a puro scopo dimostrativo (...). Nell'interesse della ricerca psichiatrica scimmie, gatti e topi del deserto vengono sottoposti ad atroci operazioni cerebrali per poter poi studiare i problemi comportamentali di queste povere creature (...) In breve l'Occidente cristiano non conosce un'etica in cui alla sofferenza degli animali e alla sofferenza dell'uomo venga dato lo stesso peso... poiché solo gli uomini sono essere immortali!».

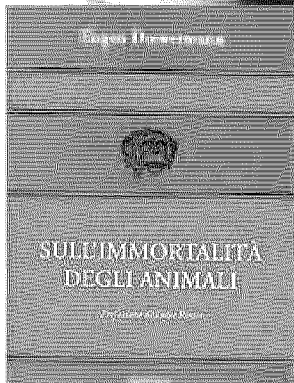
DILEMMA INSOLUTO

Descrizioni crude, orrende che mettono i brividi. Ma che descrivono quel che ancora oggi accade in molti laboratori del pianeta dove si eseguono esperimenti su migliaia di indi-

fesi animali. Nonostante la maggior parte dei ricercatori abbia dimostrato che la vivisezione sia una pratica obsoleta, immorale e fuorviante. E verso un cambio radicale di mentalità si stanno muovendo oggi non solo le associazioni animaliste, ma anche le istituzioni nazionali ed europee che si stanno impegnando per portare avanti e concretizzare l'implementazione di metodi alternativi di ricerca, e persino i cittadini.

Se si calcola, infatti, che oggi più della metà degli italiani possiede un animale domestico - le ultime stime parlano di 45 milioni tra gatti, cani, pesci, e altri piccoli animali da compagnia che vivono nelle nostre case - è ipotizzabile pensare come i più possano aver sviluppato un'anima animalista. Vivendo in casa, del resto, è facile che tra padrone e animale col tempo si crei un rapporto simbiotico. E non ci si deve stupire se ormai i nostri amici a quattro zampe vengano considerati "membri aggiunti" della famiglia. C'è chi si è spinto oltre proponendo di mettergli persino il cognome di famiglia.

E qui si torna al punto di partenza: anche gli animali hanno un'anima? Chi scrive è certo di parte vivendo - in un appartamento - con un gatto, un coniglio e un cane (meglio un beagle nato da una "fattrice" di Green Hill). Dunque è facile capire quale sia la sua posizione. Voglio chiudere citando una frase di Victor Hugo che dovrebbe far riflettere: «Guardate negli occhi un cane e provate a dire che non ha un'anima».



COME UN BAMBINO

Sopra, scimpanzè con orsacchiotto. A sinistra copertina di «Sull'immortalità degli animali». A destra, il poema di Machiavelli [Olycom]

